

Russofobia e nichilismo nazionale nel dibattito intellettuale russo di fine Novecento

Marco Sabbatini, Nadia Cornettone
(Università degli Studi di Macerata, Italia)

Abstract Russophobia is one of the most interesting and complex manifestations in contemporary Russian literature. It is widely recognised that Russophobia is a western cultural conceptualization, with an attestation in written literature in the first half of the nineteenth century, when Astolphe de Custine composed *La Russie en 1839* (1843) and Donoso Cortés published the *Discurso sobre la dictadura* (1849). We can presume that western Russophobia was exploited to contain and destabilize Russian Empire spheres of influence, and in the case of nineteenth century Russian literature, it was partially involved in the dispute between the Slavophiles and the Westernizers. In 1836, the first Philosophical letter of P. Chaadaev showed the existence of Russophobia among Russian thinkers, however the term 'Russophobia' was first coined by the poet and career diplomat F. Tyutchev in 1867. Avoiding the common western opinions about Russophobia and the traditional approach of the most important nineteenth century Russian schools of thought, the main aim of this work is to put in evidence the complexity of a controversial debate in the last three decades of the twentieth century, among such Russian writers as Sinyavsky, Solzhenitsyn, Pomerants, Shafarevich and Stratanovsky. In *Rusofobiya* (1983) Shafarevich borrows A. Cochin's expression 'Petit peuple' in order to indicate a minority inside Russia, which actively contributes to its detriment. Amongst those who have criticised Shafarevich's theory, A. Sinyavsky and S. Stratanovsky, with his essay *Čto zhe takoe rusofobiya?* (1990), have contributed to a deeper understanding of what Russophobia means in our contemporary world.

Sommario 1 In luogo di premessa. Sentimenti russofobi e nazionalismo russo-sovietico. – 2. La 'questione russa' nella disputa tra Solženitsyn e Sinjavskij nel 1974. – 3 Il dissenso tra pluralismo e impulsi conservatori. – 4 *Rusofobiya* di Igor' Šafarevič. – 5 *Russophobia* - 1990. La reazione di Andrej Sinjavskij. – 6 *Čto že takoe rusofobiya?* Il nichilismo nazionale secondo Stratanovskij. – 7 In luogo di conclusione. Se la storia non insegna.

Keywords Russophobia. Sinyavsky. Shafarevich. Stratanovsky.

1 In luogo di premessa. Sentimenti russofobi e nazionalismo russo-sovietico

Nel clima di tensione internazionale alimentato dai conflitti odierni non è difficile rintracciare manifestazioni di sospetto, timore o, addirittura, odio nei confronti della Russia. Quali che siano le motivazioni, l'opinione pubblica occidentale è sempre meno ben disposta verso gli impulsi aggressivi

della politica russa, al punto da rispolverare suggestive etichette come quella di 'impero del male' di reaganiana memoria.¹ Limitarsi allo stillicidio 'sanzionatorio' dell'Occidente o alle antiche ansie del 'vicino estero' non è tuttavia sufficiente per comprendere un fenomeno multiforme e metamorfico come la russofobia. Allo stesso modo, la similitudine tra l'attuale diffidenza per la Russia con l'avversione ideologica maturata nel corso del XX secolo non tiene conto del mutato ordine nelle egemonie geopolitiche e culturali contemporanee. Il paragone con il Novecento sovietico resta tuttavia un passaggio obbligato, poiché si fonda su una contiguità storica con il presente, che a sua volta non può ignorare quel passato in cui hanno attecchito le radici dell'avversione nei confronti della Russia imperiale.

Ciò premesso, è dunque necessario distinguere i diversi modi di esistere e manifestarsi della russofobia; se da una parte può presentarsi come fenomeno estemporaneo, frutto di una contingenza storica e politica, quale può essere la reazione impulsiva di un popolo minacciato, di una minoranza etnica o di una classe sociale soggiogate, dall'altra si può supporre un impianto ideologico storicamente consolidato su cui si sviluppa ed evolve un sentire antirusso, animato ora esternamente, ora all'interno della Russia stessa.

La diffidenza storica da parte dell'Occidente nei confronti della Russia interseca con una paura russa autoriferita nel corso del XIX secolo. In quanto sentimento manifesto e autoconsapevole, la russofobia trova una testimonianza scritta nel 1843, con la pubblicazione del saggio del marchese francese Astolphe de Custine, *La Russie en 1839*, il cui disprezzo per la terra degli zar viene corroborato dal successivo *Discorso sobre la dictatura*, opera questa del diplomatico spagnolo Donoso Cortés e risalente al 1849. Quel pregiudizio di una Russia arretrata, barbarica e al contempo minacciosa, già evocato secoli prima dai lituano-polacchi nei confronti della Moscovia e rinsaldato dalla più recente sconfitta napoleonica, trova conferma nel territorio europeo attraverso questo genere di letteratura ottocentesca che preparava il terreno per la successiva Guerra di Crimea (1853-1856), dove gli imperi occidentali e ottomano giunsero ad unirsi per contenere la Russia sul Danubio fino a Sebastopoli. In quest'epoca, il senso di paura e il severo giudizio straniero devono aver contribuito a piantare il seme della discordia nel dibattito intellettuale russo, acuendo le divisioni interne. Al patriottismo e all'appassionato slavofilismo si sono opposte manifestazioni di convinto occidentalismo, sostenute dalle forze progressiste e liberali ispirate da ideali e modelli socio-politici europei. È, appunto, dalla frattura tra occidentalisti e slavofili che inizia a palesarsi quel senso di conflittuale

1 Durante l'ultima fase critica di guerra fredda, negli anni 1982 e 1983, il presidente americano Ronald Reagan a più riprese attribuì all'Unione sovietica la definizione di 'evil empire'. La retorica antisovietica reaganiana era volta a rafforzare nell'opinione pubblica occidentale l'avversione nei confronti dell'ideologia comunista di stampo russo-sovietico.

disprezzo nei confronti della propria patria che si è andato sedimentando nell'inconscio russo fin da tempi più remoti.

È Fedor Tjutčev, nel 1867, a parlare per la prima volta in modo esplicito e consapevole di 'russofobia russa' in una lettera alla figlia, moglie del letterato Ivan Aksakov, suggerendo proprio al genero il materiale per una possibile pubblicazione:

È la russofobia di alcuni russi, peraltro decisamente rispettabili...Erano stati loro stessi ad affermare, credendo seriamente in quel che dicevano, che ciò che più odiavano della Russia era l'assenza di diritto, di libertà di stampa e così via, e che il loro forte amore per l'Europa era dovuto proprio alla esistenza incontestata di tutto questo...Ma cosa osserviamo ora? Nonostante la Russia abbia guadagnato una maggior libertà, migliorando la propria autoaffermazione, si è andata esasperando, al contrario, l'antipatia di quelle stesse persone nei suoi confronti. (Tjutčev 2004, pp. 269-270)

Oltre al Turgenev del *Fumo* (1867), con ogni probabilità Tjutčev allude qui ad un altro fervente critico della Russia, il filosofo Petr Čadaev, la cui prima lettera filosofica, sfuggita alla censura per mera distrazione umana, era già stata pubblicata nel 1836. Lo scalpore sollevato dalle aspre denunce scagliate dall'intellettuale contro la società russa, da lui definita tristemente singolare, arretrata ed isolata in un infruttuoso ed innaturale solipsismo, lo vedranno cadere vittima dell'accusa di pazzia, a seguito della quale sarà costretto a chiedere pubbliche scuse e a ritrattare significativamente la propria posizione in *Apologija sumasšedšego* (Apologia di un pazzo, 1837). Il caso Čadaev costituisce, nella sua complessità, la chiave di volta nel serrato dibattito in merito alla russofobia. Intorno alla figura del filosofo inizia a delinearsi il profilo del cosiddetto '*russskij rusofob*', che tornerà nelle vesti letterarie di Smerdjakov nei *Brat'ja Karamazovy* (Fratelli Karamazov, 1880) di Fedor Dostoevskij.

Odio la Russia intera, Mar'ja Kondrat'evna». «Se foste stato cadetto dell'esercito o ussaro, non avreste parlato in questo modo, ma avreste sguainato la sciabola per difendere la Russia intera». «Non solo non vorrei essere un ussaro, Mar'ja Kondrat'evna, ma al contrario vorrei la distruzione di tutti i soldati, vossignoria». «E quando arriva il nemico chi ci difenderà?» «Non ce n'è alcun bisogno. Nel '12 ci fu la grande invasione dell'imperatore francese Napoleone I, il padre di quello di adesso, e sarebbe stato un bene se ci avesse conquistati: una nazione intelligente ne avrebbe conquistato una stupida e l'avrebbe annessa a sé, signora. Avremmo avuto istituzioni completamente diverse, signora». (Dostoevskij 1991, p. 301)

Lo smerdjakovismo (*smerdjakovščina*) è forse la migliore rappresentazione letteraria di un becero sentimento nichilista di disprezzo dichiarato nei confronti della propria patria, che avrà un'eco nel dibattito del primo Novecento, come testimoniano le riflessioni di Nikolaj Berdjaev in *Duchi russoj revoljucii* (Spiriti della rivoluzione russa) del 1918. È dunque corretto uniformare tale giudizio denigratorio della propria patria russa, per quanto conflittuale e tormentato, al già fin troppo generico ed impreciso fenomeno della russofobia tout court?

Scavalcando il concitato periodo delle rivoluzioni del primo Novecento e le controverse vicende ideologiche che accompagnano le sorti identitarie nazionali nell'epoca staliniana, conviene concentrare l'attenzione sull'ultima parte dell'esperienza sovietica, dove alcune voci dell'*intelligencija* di tendenza nazionalistica, da una parte, e del dissenso e dell'emigrazione intellettuale, dall'altra, riportano in auge la discussione attorno all'identità russa, al rapporto tra concetto di patria e ideologia marxista, tra idea di nazione e potere sovietico. Nel dibattito politico degli anni Sessanta e Settanta si osservano due linee di sviluppo chiaramente opposte: una liberale e una conservatrice. L'impulso conservatore maturato definitivamente negli anni Settanta non deve essere dissociato dal discorso ideologico consolidatosi già durante il Terrore staliniano, durante il quale i vertici del potere avevano palesato tutta la loro violenta capacità d'influenzare la forma mentis della *intelligencija* (Mitrochin 2003).² L'evoluzione del nazionalismo russo negli ambienti vicini al partito comunista evidenzia elementi sciovinisti accanto all'esaltazione di un ideale patriottico russo. Già all'epoca di Chruščev, Aleksandr Šelepin, appartenente ai vertici del KGB, e Sergej Pavlov, segretario del Comitato Centrale del Komsomol, nonché direttore della *Molodaja gvardija*, erano diventati i despoti della cultura sovietica ufficiale più conservatrice e tradizionalista. Nel periodo compreso tra il 1965 e il 1971, il cosiddetto gruppo di Pavlov (*pavlovskaja grupa*), un circolo culturale molto vicino alla gioventù sovietica (anche grazie alla rivista *Junost'*), aveva affrontato la trasformazione in una ben più solida compagine connotata ideologicamente dall'inequivocabile denominazione di '*Russkaja partija*', il 'Partito russo'. È questo gruppo non ufficiale a fondare un bacino comune di nazionalismo esasperato, alimentato da un aspro e convinto antisemitismo, nel quale si identifica l'uomo russo autoctono (*rusak*), il 'vero russo' (*nastoljaščij russkij čelovek*), lo sciovinista russo (*rusopjat*).

2 Nel saggio del 2003 *Russkaja partija. Dviženie russkich nacionalistov v SSSR. 1953-1985* (*Il Partito russo. Il movimento dei nazionalisti russi in URSS. 1953-1985*) Nikolaj Mitrochin indaga le relazioni esistenti tra gli ambienti del PCUS, il Komsomol e l'attività svolta da alcuni gruppi non ufficiali di stampo nazionalista. Secondo Mitrochin, è con la decostruzione del culto della personalità di Stalin che possono prender vita riviste dai toni più liberali quali *Literatura i žizn'* e di stampo nazionalistico come il *Naš sovremennik*.

Il Partito russo non è l'unico circolo spinto da ideali conservatori, come dimostra l'attività di Anatolij Nikonov.³ Sin dalla fine degli anni Cinquanta negli ambienti studenteschi dell'Università di Mosca (MGU), i principi ispiratori dell'estetica pre-rivoluzionaria, del monarchismo e della filosofia ortodossa del Secolo d'argento creano la base del nazionalismo della nuova *intelligencija* ufficiale. È in questi stessi ambienti che si forma, tra gli altri, Vadim Kožinov, uno dei maggiori divulgatori del pensiero nazionalista russo del secondo Novecento. Critico letterario e pubblicista, ha dedicato in particolar modo gli ultimi anni della sua vita all'identità storica della Russia, approfondendo il percorso evolutivo dell'autocoscienza nazionale⁴.

Sono questi i diversi impulsi nazionalisti che danno voce a una ideologia nazional-bolscevica o romanticamente patriottica della storia russa nel secondo Novecento. Mentre in letteratura, nel corso degli anni Settanta, si registra il fenomeno della cosiddetta 'prosa contadina' (*derevenskaja proza*), che annovera tra le proprie file autori quali Valentin Ovečkin, Aleksandr Jašin, Valentin Rasputin, portatori di ideali tradizionalisti, sulla scia dell'opera di Aleksandr Solženicyn, in ambienti più ideologizzati e politicamente attivi l'elemento nazionalista assumerà toni radicali, arrivando a trasformarsi e confondersi con un sentimento antioccidentalista e antisemita. Da questo humus riemerge il germe della 'russofobia russa', in particolare quando il dibattito animato da Aleksandr Solženicyn e Igor' Šafarevič porterà a uno scontro dialettico con Andrej Sinjavskij, Grigorij Pomeranc e, in seguito, alla lucida critica di Sergej Stratanovskij nei confronti delle tesi di Igor' Šafarevič esposte nel controverso testo *Rusofobija* del 1982.

3 Caporedattore della *Molodaja gvardija* e attivista politico del gruppo di Pavlov, Anatolij Nikonov gioca un ruolo essenziale negli equilibri del nazionalismo sovietico. È proprio lui, tra il 1964 e il 1970, a fare della *Molodaja gvardija* l'organo di diffusione della ideologia antioccidentale del nazionalismo russo e, insieme all'artista Il'ja Glazunov, diventa uno degli strateghi dell'anticomunismo radicale (Mitrochin 2001).

4 Particolarmente interessante è lo studio di V. Kožinov incentrato sul gruppo dei cosiddetti 'centoneri' (dal russo *černosotency*), organizzazione politica di destra, sviluppatasi in Russia nel periodo della rivoluzione del 1905, che inneggia all'autocrazia, all'ortodossia, al nazionalismo russocentrico e all'antisemitismo. Contrariamente all'opinione più diffusa, Kožinov argomenta l'estraneità dei centoneri a qualsiasi forma di estremismo ideologico, considerandolo un movimento intellettuale pionieristico per lo sviluppo di ideali patriottici (Kožinov 1998). Disponibile all'indirizzo <http://kozhinov.voskres.ru/cher-sot/chersot.htm> (2015-09-25).

2 La 'questione russa' nella disputa tra Solženicyn e Sinjavskij nel 1974

Nei primi anni Settanta in Unione sovietica la letteratura indipendente nel samizdat è un fenomeno che si va consolidando e coinvolge le voci più rappresentative del dissenso. Sottraendosi alla censura, molti testi cercano di valicare le frontiere per trovare diffusione in Occidente. Nel biennio 1972-1974, il grado di attenzione delle autorità s'innalza soprattutto nei confronti degli scrittori più noti a livello internazionale.⁵ Spiccano su tutti i nomi di Iosif Brodskij, Andrej Sinjavskij (Abram Terc) e Aleksandr Solženicyn, quest'ultimo già insignito del Nobel nel 1970. Le misure repressive del KGB obbligano Brodskij ad emigrare già nel 1972 e Sinjavskij nel corso del 1973. Il caso Solženicyn ha risvolti più complessi e richiama l'attenzione sul dibattito ideologico all'interno dell'*intelligencija* sovietica. Nell'agosto del 1973 a Leningrado si registra la perquisizione e l'interrogatorio di Elizaveta Voronjanskaja e Leonid Samutin, collaboratori di Solženicyn, con la requisizione dei materiali inediti di *Archipelag Gulag* (Arcipelago Gulag). Il 23 agosto Voronjanskaja muore suicida. Il 31 agosto sulla *Pravda* un gruppo di scrittori sovietici sferra un duro attacco contro le posizioni antisovietiche di Andrej Sacharov e Aleksandr Solženicyn. Il 5 settembre, saputo della morte della Voronjanskaja e scosso dal drammatico succedersi degli eventi, Solženicyn invia una lettera privata ai 'capi' dell'Unione sovietica (*Pis'mo voždjam Sovetskogo Sojuza*) Brežnev, Andropov e Suslov. Nella lettera Solženicyn ribadisce loro la necessità di rifiutare l'ideologia comunista, di affrancarsi dal marxismo, di abbandonare le velleità di potenza imperiale, evocando il ritorno a una conduzione autocratica di una Russia fondata sui valori tradizionali.⁶

La lotta di Solženicyn assume ormai i toni dello scontro ideologico e viene interpretata dalle forze più ortodosse del partito comunista come un affronto. Sarà lo stesso Solženicyn nel saggio *Raskajanie i samoograničenie kak kategorii nacional'noj žizni* (Contrizione e restrizione come categorie della vita nazionale), scritto nel novembre 1973, a ribadire alcuni aspetti della sua posizione 'nazionalista' e 'anticomunista'. Egli individua nel bolscevismo il vero colpevole della perdita di un'autentica identità russa

5 Alla risonanza in Occidente contribuisce il periodico non ufficiale *Chronika tekuščich sobytij* (Cronaca degli eventi correnti), nato proprio dall'esigenza di dare conto del trattamento al quale gli intellettuali repressi vengono sottoposti.

6 Il testo era stato scritto prima del ritrovamento dei manoscritti di *Arcipelago Gulag* da parte del KGB, per cui non c'è alcun riferimento diretto ai fatti drammatici dell'agosto 1973. Pubblicata a Parigi da YMCA-PRESS alla fine del 1974, la lettera avrà grande risonanza in Occidente. Si veda anche in: *Kontinent*, 2012, 151. Disponibile all'indirizzo <http://www.intelros.ru/readroom/kontinent/k-151-2012/>

e riafferma la necessità di un pentimento e un ritirarsi entro i propri confini per restituire a se stessi la reale dimensione e ai popoli vicini il diritto all'autodeterminazione. Questo testo circola immediatamente nel samizdat e sarà incluso nella raccolta *Iz-pod glyb*, tradotta e pubblicata in italiano nel 1981 con il titolo *Voci da sotto le macerie*. La fine del 1973 e l'inizio del 1974 sono mesi caldi per le sorti di Solženicyn, la trattativa intavolata dagli organi di sicurezza per evitare la diffusione di *Arcipelago Gulag* all'estero non ha esito, e lo scrittore, ormai in aperto conflitto con le autorità, nel dicembre 1973 sceglie di far pubblicare in Francia il primo volume della sua monumentale opera di denuncia. Due mesi dopo, il 13 febbraio 1974, è privato della cittadinanza sovietica e accompagnato con un aereo in Germania Ovest.

Solženicyn si afferma in breve tempo come la principale figura di riferimento della terza ondata dell'emigrazione russo-sovietica. Il suo affronto al potere non s'interrompe e offre nuova linfa al dibattito in corso sul presente e il futuro della nazione. Dopo *Arcipelago Gulag* alla fine del 1974, YMCA press a Parigi rende pubblica la *Lettera ai capi dell'Unione sovietica* e dà alle stampe anche la raccolta di saggi *Iz-pod glyb*. Ideato da Solženicyn, del quale compaiono tre articoli, il volume contiene anche i saggi di Melik Agurskij, Michail Polivanov, Feliks Svetov (pseud. Korsakov), Evgenij Barabanov, Vadim Borisov e Igor' Šafarevič, autore di due articoli: *Socializm* (Il socialismo) e *Est' li u Rossii buduščee?* (Esiste un futuro per la Russia?). In quest'ultimo contributo, del 1971, il noto matematico di origini ucraine vede l'unica salvezza per la Russia nel ritorno alla fede cristiana.

Questa è l'attuale condizione della Russia: è passata attraverso la morte e può udire la voce di Dio. Ma Dio dà forma alla storia con le mani degli uomini e quegli uomini siamo noi, ognuno di noi può sentire la Sua voce. Ma può anche non sentirlo e rimanere un cadavere nel deserto ricoperto dalle rovine della Russia. (Šafarevič 1974, p. 276)

I saggi contenuti nella raccolta saranno pubblicati in Russia solo tra il 1990 e il 1992. Va ricordato che il 14 novembre Šafarevič, a Mosca, e il 16 novembre 1974 Solženicyn, a Zurigo, organizzeranno due conferenze stampa presentando la pubblicazione ed esplicitando le motivazioni che hanno condotto alla stessa⁷. Come emerso nel già citato articolo *Contrizione e restrizione come categorie della vita nazionale* di Solženicyn si palesa la necessità di reagire a certe pericolose affermazioni apparse nel 1970 nella rivista *Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija*, all'interno di alcuni articoli (anonimi o

7 A seguito della suddetta conferenza stampa Šafarevič verrà espulso dalla Università di Mosca.

coperti da pseudonimo), in cui viene mossa una critica ai russi fautori dei propri mali e responsabili dell'instaurazione di una dittatura bolscevica.

L'intento della nostra Raccolta sta nel dimostrare che non dobbiamo mai scindere noi stessi dai nostri peccati, dai nostri crimini. Dobbiamo in primo luogo ricercare la nostra colpa, la nostra parte. Nel numero 97 della rivista Vestnik RChD si era già manifestato qualche anno fa proprio questo atteggiamento: i nativi russi, che risiedono in Russia, incolpano la propria patria come se non si sporcassero dello stesso fango e restassero puliti, senza avere nulla a che fare con essa; e addirittura fanno risalire il bolscevismo alla tradizione ortodossa del XIV secolo. (Solženicyn 1996)

Come è noto, il tema della Russia rivoluzionaria è particolarmente caro a Solženicyn, ne è una testimonianza la sua altra opera monumentale *Krasnoe koleso* (La ruota rossa), scritta nel corso di circa venti anni e pubblicata solo nel 1992. Secondo lo scrittore, la questione nazionale e il valore della patria russa vanno recuperati proprio nel momento storico delle rivoluzioni, a dispetto dei detrattori dell'autentico spirito russo di matrice cristiana ortodossa.

Altro obiettivo dichiarato contro cui si scaglia Solženicyn sono quegli intellettuali che si attestano su posizioni liberali augurando per il bene della Russia l'avvicinamento ai modelli di democrazia occidentale. Nella conferenza stampa del 16 novembre 1974, Solženicyn evoca anche le deprecabili affermazioni di Andrej Sinjavskij sulla questione ebraica, pubblicate nella rivista dell'emigrazione *Kontinent*. Sinjavskij rappresenterebbe un pessimo esempio d'intellettuale che osa infangare il nome della madre patria Russia con una lettura deviata e tendenziosa del rapporto tra russi ed ebrei. Nel giugno del 1974, sulle pagine del primo numero di *Kontinent*, la neonata rivista di Vladimir Maksimov, Andrej Sinjavskij aveva pubblicato un lungo saggio dal titolo *Literaturnyj process v Rossii* (Il processo letterario in Russia), dedicando una consistente parte finale proprio ad una riflessione 'blasfema' sull'emigrazione degli ebrei dall'Unione sovietica.

Ma veniamo ora alla Terza emigrazione, terza per il regime sovietico, in cinquantasette anni. Finora la sua componente dominante è stata costituita dagli ebrei, che più o meno lasciamo emigrare. Ma se venissero lasciati andare tutti quanti non è chiaro chi prenderebbe il loro posto - i lituani, i lettoni, i russi o gli ucraini... per fortuna si lasciano passare gli ebrei, almeno gli ebrei. E non si tratta soltanto di un'emigrazione della popolazione verso la propria patria storica, ma innanzitutto e in modo più consistente di un esodo dalla Russia. Vuol dire che se la passano male. Vuol dire che hanno raggiunto il limite. Alcuni, irrompendo in questa libertà, perdono la testa. Alcuni vivono in miseria, cercando di aggrapparsi a fatica a qualcosa di russo in questo mondo indifferente, vacuo, estra-

neo. Eppure continuano ad andarsene. Russia-Madre, Russia-Cagna, sei tu responsabile di questo ennesimo figlio da te cresciuto e poi gettato con vergogna nell'immondizia!... (Sinjavskij 1974, pp. 182-183)

La riflessione di Sinjavskij assume poi degli accenti ironici, allorché sposta l'attenzione sulla distribuzione delle colpe e delle responsabilità storiche tra russi ed ebrei nel determinare il destino della Russia. Con ogni probabilità in quest'epoca Sinjavskij non ha cognizione del manoscritto di Solženicyn *Evrei v SSSR i v buduščej Rossii* (Gli ebrei in URSS e nella Russia futura) del 1968, che costituirà la base per il lavoro storiografico sugli ebrei in Russia, pubblicato da Solženicyn nel 2001-2002 in due parti con il titolo *Dvesti let vmeste. 1795-1995* (Duecento anni insieme. 1795-1995). La traccia del pensiero di Solženicyn sulla questione ebraica emerge anche da altre pubblicazioni dell'epoca costandogli da più parti l'accusa di antisemitismo.

3 Il dissenso tra pluralismo e impulsi conservatori

Nella seconda metà degli anni Settanta l'evidenza dell'attualità della questione nazionale russa coinvolge diverse fazioni in una polemica allargata tra intellettuali liberali, sostenitori della soluzione democratica e coloro che propugnano la linea tradizionale, di matrice cristiana e autocratica per la Russia del futuro. Fuori dai confini sovietici prende corpo lo scontro personale tra Sinjavskij e Solženicyn, le due massime autorità intellettuali emigrate in Occidente. La polarizzazione di posizioni antitetiche trova tuttavia le sue radici all'interno del dibattito politico-ideologico russo-sovietico. La progressiva influenza della *Russkaja partija*, di intellettuali come Vadim Kožinov e il consolidarsi dell'azione di diverse riviste di stampo conservatore, come *Molodaja Gvardija* e *Moskva*, iniziano a dare dei risultati.⁸

A testimonianza dell'ingerenza della *Russkaja partija* nella linea politico-ideologica dell'Unione degli scrittori sovietici va rilevato il ruolo di mediatore di Gennadij Gusev, membro della sezione culturale del Partito Comunista tra il 1968 e il 1978.⁹ Il 1978 pare segnare l'apice del nazionalismo sovietico. Il Ministero della cultura proibisce la messa in scena dell'opera

⁸ Nonostante l'allontanamento di Anatolij Nikonov nel 1970, *Molodaja gvardija* e *Naš sovremennik* sono i periodici che animano lo spirito nazionalista ereditato dal Partito russo, costituendone i due fulcri ideologici principali, sotto la guida ora di Valerij Ganičev, proveniente anch'egli dal gruppo di Pavlov, e di Vadim Kožinov. I 'vecchi nazionalisti' si riuniscono invece intorno alla rivista *Moskva*, diretta sin dal 1968 da Michail Alekseev.

⁹ Gusev costruisce intorno a sé quelle relazioni personali (*ličnye svjazi*) che, secondo Mitrochin, gli permetteranno di ricevere informazioni non ufficiali dalle lobby politiche esterne al partito (Mitrochin 2012).

La dama di picche di Čajkovskij nella realizzazione di Jurij Ljubimov, denunciandone l'eliminazione dei motivi più nazionalisti; Ganičev diventa redattore della *Komsomol'skaja pravda*, estendendo il bacino d'influenza del movimento nazionalista; Evgenij Evseev pubblica la monografia *Sionizm v sisteme antikommunizma (Il sionismo nel sistema dell'anticomunismo)* dai chiari contenuti antisemiti. In questo clima di tensioni si torna ad evocare lo spettro della 'russofobia' in riferimento a una componente della popolazione russa, prima in una lettera di Stanislav Kunjaev indirizzata al Comitato Centrale del partito in relazione alla minoranza ebraica e pubblicata sull'almanacco *Metropol'*, poi, nel 1982, in un saggio di critica che Apollon Kuz'min scrive per il *Naš sovremennik*, suggerendo un rapporto di sinonimia tra 'russofobo' e 'antisovietico'.

La disputa tra Sinjavskij e Solženicyn, tra liberali e conservatori, non è dunque avulsa dalla deriva reazionaria sulla questione nazionale russa da parte della cultura ufficiale, arrivando a coinvolgere autori dell'emigrazione, come Aleksandr Galič, e della cultura indipendente sovietica, come Grigorij Pomeranc, in un dibattito che si protrarrà sino alla fine del Novecento. Grigorij Pomeranc è forse l'esempio più emblematico di intellettuale liberale criticato a più riprese da Solženicyn dopo esser stato tacciato di russofobia per la pubblicazione del saggio *Kvadril'on (Il quadrilione)*, uscito sulla rivista *Grani* n. 64 del 1967 (Pomeranc 1979). Altra testimonianza dell'attrito crescente tra le diverse componenti del dissenso è offerta dallo scontro di vedute tra Roj Medvedev, autore di un'aspra recensione a *Iz-pod glyb*, e Igor' Šafarevič che in risposta pubblicherà un'ampia critica al 'moderato marxismo' del suo interlocutore in *Ar'ergardnye boi marksizma (O rabotach R.A. Medvedeva)* (I combattenti di retroguardia del marxismo - Sui lavori di R. Medvedev) uscito sul n. 125 della rivista *Vestnik RChD* (1978, pp. 160-181). A riprova della risonanza internazionale delle tesi di Šafarevič, nel 1978 sul n. 126 di *Vestnik RChD* (pp. 219-230) vengono pubblicate due sue interviste apparse sul *New York Times* e sul *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, nel corso del 1977, anno del suo *Socializm kak javlenie mirovoj istorii (Socialismo come fenomeno della storia mondiale)*, in cui è evidente la condanna alla versione distorta del marxismo sovietico, capace soltanto di inibire un sentimento patriottico autenticamente russo.

Per l'emigrazione russa, la rivista *Sintaksis*, fondata a Parigi nel 1978 da Andrej Sinjavskij e sua moglie Marija Rozanova, diventa la principale voce di diffusione degli ideali liberali nello scontro dialettico con Solženicyn e Šafarevič, come dimostra il corposo articolo di Pomeranc *Son o spravedlivom vozmezdii (Il sogno di una giusta nemesi)*, pubblicato sul n. 6 della rivista, nel 1980 (pp. 13-87). La critica dell'ala liberale guidata da Sinjavskij e dagli autori di *Sintaksis* si rivolge contro le posizioni egemoniche ed eccessivamente conservatrici di Solženicyn, tanto da portare quest'ultimo ad acuire la polemica e pubblicare, nel n. 139 del

Vestnik RChD, un pamphlet dal titolo *Naši pljuralisty* (I nostri pluralisti) del 1982; qui, celato dal tono di un'amara considerazione, Solženicyn vibra il colpo della sua pesante invettiva: «fino a quale piattezza ha schiacciato se stesso questo pluralismo: all'odio per la Russia e nient'altro» (Solženicyn 1983, p. 144).

4 *Rusofobija* di Igor' Šafarevič

L'accusa di russofobia, rimasta latente per tutti gli anni Settanta, trova nei primi anni Ottanta la sua massima espressione negli scritti di Igor' Šafarevič. Nel 1978, nei già menzionati articoli su *Vestnik RChD*, Šafarevič aveva sottolineato l'atteggiamento di sfiducia e diffidenza diffuso tra una parte dei russi nei confronti della Russia stessa, considerandolo come uno dei mali più pericolosi della società sovietica (Šafarevič 1990). Tali affermazioni convincono Šafarevič della necessità di intervenire per una più accurata investigazione di quella che egli definisce 'russofobia'. La prima versione completa del volume, che egli intitola *Rusofobija*, circola nel samizdat e nel tamizdat nel 1982. Il testo si ispira a quel nazionalismo monolitico già promosso da Solženicyn nella raccolta *Iz-pod glyb* e consolidatosi in seguito nella lotta ideologica al pluralismo, contro la convinzione, ovvero, che al mondo possano esistere contemporaneamente più verità, ciascuna degna di essere considerata tale al pari delle altre.

In *Rusofobija*, Šafarevič denuncia Grigorij Pomeranc e Aleksandr Janov quali principali fautori di una ideologia russofoba, dichiarando al contempo la propria diffidenza nei confronti della democrazia in quanto forma di potere debole e problematica. Ma il vero cardine attorno al quale s'impenna la teoria di Šafarevič è un altro: recuperando il concetto storico di 'Piccolo popolo' (*Malyj narod*) coniato da Augustin Cochin (1921) in merito alla Rivoluzione francese, con accuratezza matematica lo scienziato isola quella componente che «si interessa dei problemi della minoranza» (Šafarevič 1991a, p. 432). Il 'Piccolo popolo' viene dunque identificato con la compagine minoritaria interna alla Russia che, coadiuvata dal mezzo del sam- e tamizdat nonché dall'espedito dell'emigrazione e dal supporto di una sostanziale parte dell'*intelligencija* interna ed esterna, diffonde un'immagine palesemente negativa della Russia, agendo a detrimento della propria patria. Il fatto che con l'espressione *Malyj narod* in lingua russa si indichi, al contempo, la minoranza etnica favorisce Šafarevič nel passaggio successivo: far coincidere il 'Piccolo popolo' con gli ebrei russi, accusati di ispirarsi al valore del messianismo e di aver contribuito in maniera determinante alla Rivoluzione d'ottobre, intervento questo visto come invasiva intromissione di una componente etnica estranea all'identità nazionale maggioritaria e che impedisce pertanto di considerare la rivoluzione stessa quale manifestazione di assoluto patriottismo russo.

L'individuazione del 'Piccolo popolo' è, per l'autore, procedimento di essenziale importanza, poiché permette di segmentare la popolazione russa in sottounità e di definirne gli elementi recalcitranti quali 'russofobi'.

Si può parlare di soli due casi: o di stranieri senza diritti politici, o di cittadini russi che amano la propria patria. Non è contemplabile una terza possibilità. Eppure questa terza via esiste [...]. Non si tratta soltanto di odio per la patria, ma di un vero e proprio senso di estraneità, di ostilità attiva nei confronti dei suoi principi morali, senza rifiutare i propri diritti politici, ma addirittura adoperando tutte le forze per influenzare la vita nel paese. Una tale combinazione si è rivelata straordinariamente efficace: ha permesso di creare il 'Piccolo popolo', che grazie alla sua efficienza ha superato qualsiasi variante del movimento che si sia manifestata nel corso della Storia. (Šafarevič 1991a, p. 471)

L'intento di Šafarevič, oltre promuovere un evidente e odioso antisemitismo, è dunque quello di soddisfare una delle necessità del regime sovietico: individuare l'elemento sociale dissidente ed epurarlo. Come la Rivoluzione aveva visto la lotta del popolo contro 'l'antirivoluzionario', 'il bianco', come l'epoca del disgelo aveva puntato il dito contro 'il parassita sociale', così nella fase acuta della stagnazione brežneviana e andropoviana si arriva a rigettare quella ipotetica componente russofoba che Šafarevič fa coincidere, quantomeno in parte, con gli ambienti dell'*intelligencija* di origine ebraica.

Il testo di *Rusofobija* verrà pubblicato ufficialmente in Unione sovietica solo nel 1989 su diverse riviste, come *Kuban'* (nn. 5-7) e *Naš sovremennik* (nn. 6-11), provocando la reazione di diverse personalità della cultura sovietica, tra le quali Andrej Sacharov e Dmitrij Lichačev, firmatari della lettera di protesta pubblicata da trentuno autori sul n. 38 (1989) di *Kněžnoe obozrenie*. La polemica in corso segnerà la scontro finale e la scissione all'interno dell'Unione degli scrittori sovietici, come testimonia il caso della *Lettera dei 74* del 1990, firmata tra gli altri da Šafarevič,¹⁰ da cui scaturisce la volontà di denunciare pubblicamente una produzione letteraria di tipo russofobo sviluppatasi all'interno della Russia, in particolare accusando il governo di aver significativamente indebolito le facoltà operative della commissione deputata alla censura.

Sono diverse le personalità di rilievo forgiate dal dibattito sul nazionalismo russo di derivazione sovietica che sottoscrivono la *Lettera dei 74* e che

¹⁰ Si fa qui riferimento alla lettera aperta elaborata fin dal 1985 e poi pubblicata in due versioni differenti sulle pagine di *Literaturnaja Rossija* nel marzo 1990 e di *Naš sovremennik* nell'aprile dello stesso anno. Il titolo di *Lettera dei 74* fa riferimento ad entrambe le versioni.

già nel 1986 avevano partecipato alla costituzione di *Pamjat'* (Memoria),¹¹ gruppo moscovita che vanta tra le proprie file autori sovietici del calibro di Aleksandr Prochanov, attivista politico e già membro del segreteriato dell'Unione degli scrittori sovietici.¹² A contraddistinguere lo stile di Prochanov sono un marcato spirito patriottico caratteristico dei suoi romanzi storici e una scrittura che si inserisce nel contesto della prosa contadina sovietica. Sarà Prochanov a redigere il testo di *Slovo k narodu* (*Parola al popolo*), una lettera aperta pubblicata il 23 luglio 1991 su *Sovetskaja Rossija* e sottoscritta tra gli altri anche da Šafarevič, nella quale s'invita ad un ritorno all'unione del popolo in nome del nazionalismo e del patriottismo al fine di salvare dalla dissoluzione lo Stato sovietico.

Tra le altre voci critiche che nel corso del 1990 si levano contro i rurgiti nazionalistici e che prendono spunto dalla *Russofobia* di Šafarevič conviene recuperare quelle di Sinjavskij e di Stratanovskij.

5 *Russophobia* - 1990. La reazione di Andrej Sinjavskij

In *Russophobia*, articolo pubblicato dal *Partisan Review* nel 1990 (n. 3), Sinjavskij descrive la deriva russofoba ed antisemita della componente conservatrice russa in termini di risorto nazionalismo. Una dimostrazione di tale tendenza risulta il programma di restauro di simboli architettonici della Russia prerivoluzionaria come il Tempio del Cristo Salvatore a Mosca, segno evidente della volontà di ripristinare quella tradizione imperiale letteralmente smantellata e distrutta dall'impeto rivoluzionario. In tale clima

11 Dopo che sotto Andropov l'incolumità della *Russkaja partija* era stata messa a repentaglio, alla metà degli anni Ottanta sorge la Società dei bibliofili (*Obščestvo knigoljubov*), con alla guida Glazunov, dalla quale a sua volta viene fondato il gruppo *Pamjat'*. Da una frangia di questo gruppo, nel 1987, nasce il Fronte Nazionale Patriottico (NPF) con l'intento di avviare una rinascita dei caratteri di ortodossia, nazionalismo, spiritualità e filomonarchismo. Dopo aver appoggiato l'intervento russo in Cecenia e la candidatura di El'cin alla presidenza nel 1996, nel primo decennio del XXI secolo, *Pamjat'* subisce una ulteriore frattura, allorché il neonato Fronte Russo della Liberazione non riconosce l'autorità del Fronte Nazionale Patriottico, ritenendo l'ideologia nazional-socialista non sufficientemente incisiva. Dall'esperienza maturata all'interno di *Pamjat'* discende l'ideologia del nazional-bolscevismo post-sovietico.

12 Membro dell'Unione degli scrittori sovietici sin dal 1972, Aleksandr Prochanov alla metà degli anni Ottanta collabora con le riviste *Molodaja gvardija* e *Naš sovremennik*. Tra il 1989 e il 1991 è redattore della rivista *Sovetskaja literatura*, dal 1991 di *Den'*, che esce dal 1993 con il nome di *Zavtra*. Negli anni Ottanta si dedica inoltre alla realizzazione di un ciclo di romanzi sull'intervento russo in Afghanistan. Prochanov è oggi il principale esponente del revisionismo storico che vede sia in Lenin che in Stalin due eroi capaci di affermare la specificità russa in Europa e nel resto del mondo. Secondo Prochanov, è piuttosto la *perestrojka*, quale momento di avvicinamento all'Europa e di emulazione di modelli occidentali, a costituire quella fase di indebolimento che di lì a poco avrebbe condotto l'Unione sovietica all'inesorabile crollo.

di tensione, fatto di una regressione al conservatorismo, che ha solo in apparenza il volto del progresso, Šafarevič si fa portavoce della lotta contro quel sentimento di disprezzo considerato 'russofobo'. Così Sinjavskij definisce l'opera *Rusofobija*:

Questo libro, forse inconsapevolmente, coincide a pieno con le teorie della Germania Nazista di Hitler e Rosenberg. Si tratta di un testo estremamente lucido, scritto in elevata prosa accademica. L'idea fondante consiste nella convinzione secondo la quale un limitato gruppo di persone, ovvero gli ebrei, sia russofobo e combatta una lotta interna contro le persone fra le quali essi stessi si trovano, ovvero i russi. (Sinjavsky 1990, p. 339)

Il complottismo di cui si accusa la componente ebraica fa sì che il matematico russo assuma un atteggiamento discriminatorio, coadiuvato dalla lotta contro il pluralismo, a tal punto che la ricerca spasmodica del nemico interno diventi priorità.

Per quanto mi riguarda il nazionalismo in sé non costituisce un pericolo al giorno d'oggi. Può risultare un'ideologia positiva, fruttifera, finché non inizi a rilasciare un fermento velenoso: la ricerca del nemico. Qualcosa di simile si è già verificato in Unione sovietica con la concettualizzazione del nemico di classe. La lotta contro il nemico di classe è proseguita anche dopo che tutte le classi fossero già scomparse. (Sinjavsky 1990, p. 344)

Sinjavskij non risparmia la propria critica all'estremismo nazionalista di *Pamjat'*.

È la pericolosità dell'odio insito nel concetto di russofobia a preoccupare Sinjavskij, tanto da intervenire a più riprese nello spinoso dibattito, la cui essenza militante non può che essere dimostrazione manifesta dell'imminente crollo dell'URSS.

6 **Čto že takoe rusofobija? Il nichilismo nazionale secondo Stratanovskij**

Nello stesso 1990 a Leningrado si leva la voce del poeta non ufficiale Sergej Stratanovskij, rappresentante della nuova generazione di quella cultura indipendente maturata sin dagli anni Settanta nella clandestinità e sopravvissuta in URSS grazie al samizdat. Il saggio di Stratanovskij dal titolo *Čto že takoe rusofobija?* (Che cos'è la russofobia?), comparso sulle pagine della rivista *Zvezda*, costituisce un altro passaggio fondamentale

nella elaborazione cosciente della russofobia e delle sue contraddizioni. Il testo è concepito in forma di risposta polemica a *Russofobija* di Šafarevič, opera in cui emergerebbe una distorsione del concetto di 'russofobia' speculare a quello deviato di 'russofilia'.

La parola 'russofobia' è diventata una sorta di segnale, il cui impiego indica l'appartenenza ad una certa 'comunità' socio-letteraria. Tale funzione emblematica si è delineata negli ultimi tempi in opposizione alla parola 'russofilia'. Nonostante il significato preciso di quest'ultimo sia 'amore per il popolo russo', questo termine viene spesso utilizzato per indicare qualcosa di completamente diverso: convinto sciovinismo e antisemitismo. (Stratanovskij 1990, p. 173)

Stratanovskij contesta al matematico russo la definizione stessa di 'russofobia', in quanto Šafarevič vi fa corrispondere due fenomeni diversi: l'odio e la paura degli stranieri nei confronti dei russi e la repulsione degli stessi russi nei confronti della loro nazione. Stratanovskij preferisce definire il secondo sintomo 'nichilismo nazionale', coniando di fatto una nuova espressione e con essa il concetto implicato, che viene da lui per la prima volta isolato ed approfondito. Parte del saggio è dunque dedicata alla discussione dei principali tratti distintivi del nichilismo nazionale, innanzitutto quale fenomeno interno alla nazione e dunque per sua natura opposto alla russofobia, che Stratanovskij ricolloca nel debito contesto occidentale. Il nichilismo nazionale tende inoltre a considerare i difetti e le mancanze di una istituzione geopolitica come qualcosa di costitutivo ed imprescindibile e pertanto comporta il rifiuto preconcepito della nazione quale sistema fondante.

Šafarevič porta alcune prove persuasive a conferma della tendenziosa e nichilistica relazione del popolo russo con il proprio passato. L'ulteriore complicazione deriva, però, dal fatto che lo stesso Šafarevič non si ponga il seguente quesito: abbiamo noi il diritto di parlare dei difetti di una nazione come qualcosa di costitutivo e fatalmente inevitabile? Assumendo un tale punto di vista, tendiamo, anche se involontariamente, a reputare la nazione in questione immeritevole, indegna di entrare a far parte della comunità umana. [...] Una simile visione non può che suggerire una dipendenza di tipo biunivoco: quella degli eventi storici dalla psicologia nazionale, e al contempo l'altra, non meno importante, dipendenza secondo la quale la psicologia nazionale dipende dalla storia. Il carattere nazionale non è un valore immutabile, può cambiare così come cambia il corso di un fiume. (Stratanovskij 1990, p. 174)

Stratanovskij prende nota altresì di quanto, a prescindere dal fatto che si tratti di uno stato d'animo connaturato, di una opinione maturata o di un

umore passeggero, il nichilismo nazionale porti il soggetto a proiettare il presente sul passato, giudicando dunque la storia secondo i parametri della contemporaneità ed arrivando a persuadersi della immutabilità dei caratteri identitari nazionali.

Ogniquale volta vediamo intorno a noi indifferenza, brutalità ed aggressività, non significa che tutto ciò ci sia sempre stato, che si tratti di elementi costitutivi della nostra nazione. No, si tratta piuttosto di conseguenze dei tempi recenti, della terribile pressione del totalitarismo che ha schiacciato l'anima russa. Il rifiuto di questa mentalità provoca, inoltre, quello che io definisco nichilismo nazionale. (Stratanovskij 1990, p. 175)

Il primo intellettuale ad aver manifestato un evidente sentimento di *nacional'nyj nigilizm* viene individuato da Stratanovskij, non a caso, proprio nella personalità di Čaadaev, il cui malcontento nei confronti della Russia risulta intrinseco alla sua riflessione filosofica. Contrariamente a quanto dichiarato da Šafarevič, dunque, la disillusione contingente a un momento di sconforto non fa di autori quali Puškin, Vjazemskij, Leont'ev o Madel'stam esempi di nichilismo nazionale, né tantomeno di russofobia.

Stratanovskij riserva poi particolare attenzione alla discussione della teoria di origine francese a riguardo del 'Piccolo popolo'. Essenziale risulta comprendere che il concetto di *Malyj narod* nel suo principio non contiene alcun giudizio etnico, ma esclusivamente sociale. È piuttosto l'utilizzo snaturato che ne fa sapientemente Šafarevič a permettergli di coadiuvare l'ideologia morbosa e perversa dell'antisemitismo, nonché quella della stessa russofobia, incarnata almeno in parte dagli ebrei. Ma il fulcro primario del saggio resta il dovere, di cui Stratanovskij si investe, di far comprendere al lettore il legame con la falange conservatrice che sottende la definizione stessa di russofobia russa.

Ma cosa può essere mai accaduto a Šafarevič? Perché quest'uomo così fuori dall'ordinario e coraggioso, amico di Solženicyn, è diventato una figura tanto odiosa nella nostra pubblicistica? Perché lo spiccato sentimento d'amore per la propria patria si è improvvisamente trasformato in un oscuro disprezzo per un altro popolo? Dov'è la causa? Tenterò una spiegazione. Šafarevič, in realtà, non è il solo, qualcosa di simile accade anche a molti altri nostri 'conservatori'. Il sentimento di dolore per la Russia, per la sua essenza profanata, suscita offesa ad ogni atteggiamento indifferente o derisorio nei confronti delle disgrazie della propria terra natia. Ed ecco, questa offesa può accecare lo spirito di un individuo. La coscienza, ferita dall'offesa, facilmente diventa aggressiva. [...] L'insieme delle idee sostenute da Šafarevič può essere considerato di tipo conservatore-tradizionalista. Il conservatorismo è di per sé una manifestazione complessa e con gli ideali conservatori si può essere

d'accordo o meno ma, ad ogni modo, di essi si può e si deve discutere. Tuttavia un tale 'ingrediente' quale l'antisemitismo diminuisce drasticamente la possibilità di dibattito, poiché l'antisemitismo, per sua natura, scredita il conservatorismo, privandolo della componente positiva. (Stratanovskij 1990, pp. 178-179)

Parlare di russofobia entro i confini di una Russia appena uscita dall'era sovietica diventa dunque capo di accusa rivolto agli ambienti più liberali, democratici. È nella strumentalizzazione che risiede la vera ragion d'essere della russofobia russa e il saggio di Stratanovskij è di tali subdole macchinazioni imprescindibile testimonianza.

Che il poeta abbia a cuore tali questioni verrà dimostrato da una più recente intervista, risalente al 2001, in cui ribadisce:

Credo che il patriottismo abbia diritto di esistere e non approvo il nichilismo nazionale, né la russofobia, perché non sono posizioni costruttive; se in Russia andava tutto male in passato, va male nel presente e non c'è alcuna prospettiva per il futuro, qual è allora lo scopo di qualsiasi attività? Come si possono educare i figli, ad esempio? Dir loro di andarsene? Qui, la questione non sta nell'amore per la patria, si può amare solo qualcosa di concreto, riguarda invece un certo dovere morale. L'interesse comune, il bene comune. Da questo punto di vista comprendo allora anche il senso della mia attività poetica. (Stratanovskij, Zav'jalov 2001)

E proprio il mezzo della poesia si farà di lì a poco ulteriore veicolo espressivo di un problema che resta tuttora irrisolto. Nel 2003 Stratanovskij torna ad intervenire, stavolta con i versi del breve brano poetico dal titolo *Russofobia*:

Il russofobo russo si affretta al fiume per affogare | (che uggia vivere in questo schifo di sempre!) | Ma pensandoci bene, c'è una via d'uscita: - l'estero. | Oppure (variante): un affettuoso, rabbioso ardore | D'esprimersi in versi di sprezzo-tremendi | Lo pubblicano - si prende l'onorario. (citato in Sabbatini 2004, p. 124)

Nella versificazione asciutta ed essenziale che contraddistingue la sua poetica, Stratanovskij esprime un atteggiamento di ribellione psicologica che si sviluppa almeno su tre fronti: contro l'Occidente giudicante, contro la Russia immobile e contro il russofobo russo. È quest'ultimo, in particolare, ad infastidire il poeta, ma anche a far insorgere in lui il dovere di interrogarsi su una manifestazione che, per quanto contraddittoria, è pur sempre sintomo dell'indole nazionale russa. Con tono lapidario, Stratanovskij dichiara come la russofobia, a partire dal pregiudizio straniero, sia diventata «la semplice constatazione di un male in espansione tra il

popolo, con un rifiuto fatalistico della propria identità, di una frustrazione per la realtà vissuta dall'uomo russo, il quale piuttosto che reagire fa delle sue percezioni negative la molla per una fuga, o ancora meglio le converte in un'arte redditizia, monetizzando il proprio stato di disgrazia» (citato in Sabbatini 2004, p. 120).

Sembra piuttosto questo l'intento di Stratanovskij, che realizza in *Russofobia* un tentativo di non tornare a cadere nel pessimismo, al quale invece dichiara di essere costretto a cedere oggi.¹³ Oggi che la Russia, 'paese illegale', è di nuovo vicina al precipizio, oggi che l'autoritarismo di un governo soltanto in apparenza democratico assume i caratteri di una spietata dittatura. Del periodo in cui scrive *Che cos'è la russofobia?* Stratanovskij ricorda la speranza di poter superare il passato sovietico. Attualmente, al contrario, la Russia ancora una volta piange la disfatta del progetto democratico e liberale. In queste condizioni qualsiasi discorso a proposito di russofobia e nichilismo nazionale assume caratteri di denuncia politica. Ora che lo spettro della guerra russo-ucraina e i recenti fatti di cronaca russa hanno infranto l'illusione, non resta che riconsiderare la russofobia alla luce dell'imprescindibile intervento nel quale il poeta torna a far sentire la sua voce silenziosa. A chi vuole ascoltarlo.

7 In luogo di conclusione. Se la storia non insegna

Oltre a quella di Stratanovskij, molte sono le voci a essersi pronunciate contro l'impianto ideologico sostenuto da Solženicyn e da Šafarevič, come quella di Michail Ėpštejn, intervenuto nel 1994 con un saggio dal titolo *From Anti-socialism to Anti-semitism: Igor Šafarevich* (Dall'anti-socialismo all'anti-semitismo: Igor' Šafarevič). In esso il filosofo russo di origini ebraiche emigrato negli Stati Uniti rimarca l'influenza di Šafarevič sulle correnti neoslavofile e neofasciste all'interno dell'ideologia post-sovietica, in cui il termine 'russofobia' è diventato uno dei motti dei circoli xenofobi ed antisemiti. Ėpštejn critica nella sua essenza il pensiero di Šafarevič che ripudia il socialismo e resta intrinsecamente conservatore, tingendosi di toni nostalgici e auspicando un ritorno alla civiltà agraria, quale unico modello sociale autenticamente stabile perché contrario al capitalismo di stampo economico e etico-calvinista.

Allo stesso modo, nel saggio *Solženicyn kak ustroitel' novogo edinomyслиja* (Solženicyn come fondatore di una nuova conformità di pensiero) del 2003 Andrej Sinjavskij torna a criticare il gretto e soffocante nazionalismo insito nel dibattito sviluppatosi attorno al pluralismo. Nello stesso

13 Questa e le successive dichiarazioni di Stratanovskij provengono da una lettera inedita inviata dal poeta a Marco Sabbatini in data 19 febbraio 2015.

anno, Boris Kušner pubblica la recensione dal lermontoviano titolo *Odna, no plamennaja strast'* (Una, ma fervida passione), nella quale risponde alle accuse rivolte da Šafarevič contro gli ebrei. Nonostante il saggio di Kušner si riferisca a un'altra opera del matematico, *Trechtyjsjačeletnjaja zagadka. Istorija evrejstva iz perspektivy sovremennoj Rossii* (Un mistero di tremila anni. Storia dell'ebraismo dalla prospettiva della Russia contemporanea) del 2002, la critica che l'intellettuale russo rivolge al suo collega potrebbe essere facilmente traslata al testo di *Rusofobija*, essendo anch'esso dedicato al ruolo degli ebrei, in particolare nella storia russa.¹⁴

Seppur sia indubbio che l'*intelligencija* abbia sviluppato un senso di autocoscienza afflitto in parte da autodenigrazione (*samonenavist'*) e nichilismo nazionale, la russofobia è uno strumento politico impiegato per emarginare quella componente sociale liberale e democratica che dissente da una conduzione autoritaria del potere, come quella che per gran parte della sua storia ha caratterizzato la Russia. Eppure tale consapevolezza, raggiunta grazie agli interventi critici di intellettuali, quali Pomeranc, Sinjavskij, Stratanovskij ed Ėpštejn, non si è rivelata sufficiente a sanare la ferita nei tempi più recenti, anche perché sull'altro fronte autori conservatori e nazionalisti del calibro di Vadim Kožinov e Aleksandr Prochanov continuano a presentare la questione del nazionalismo russo senza attenuare gli aspri toni cristallizzati in epoca tardo-sovietica. Nel 1999, sulle pagine della rivista *Moskva*, Kožinov tratta in termini espliciti la russofobia in un saggio dal titolo *Markiz de Kjustin kak vosčiščennyj sozercatel' Rossii* (Il Marchese de Custine ammiratore entusiasta della Russia), in cui illustra come la russofobia espressa da de Custine possa essere interpretata non quale screditamento di una Russia arretrata e isolata, ma piuttosto quale sentimento di ammirazione inconscia insorto in Occidente nei confronti di un Impero, quello russo, in grado di incutere rispetto mediante la propria potenza ed estensione geografica (Kožinov 1999c).¹⁵

È del 2008 il documento dal titolo *Analičeskij doklad Russkogo informacionnogo centra. Rusofobija v Rossii. 2006-2007 g.* (Rapporto analitico

14 B. Kušner critica inoltre il sistema citazionale vago e impreciso dell'opera, sottintendendo la mancanza di fonti certe e di rigore scientifico nella ricerca svolta da Šafarevič.

15 Nel 1999 Kožinov pubblica i volumi di *Istorija Rossii. Sovremennij vzgljad* (Storia della Russia. Sguardo contemporaneo). Il primo volume, *Rossija. Vek XX-j (1901-1939)* (Russia. XX secolo. 1901-1939), è incentrato sulla Rivoluzione d'ottobre, periodo considerato catastrofico nel suo prevaricare il passato e riformulare il corso storico della nazione; il secondo, *Rossija. Vek XX-j (1939-1964)* (Russia. XX secolo. 1939-1964), è invece dedicato a Stalin e alla Seconda guerra mondiale, in cui si realizza l'ascesa storica del popolo russo, culminata con la vittoria del 1945 sul nazismo, paragonabile per importanza a quella del 1812 sull'avanzata napoleonica. Nello stesso 1999, in *Istorija Rusi i russkogo slova* (Storia della Rus' e della lingua russa), Kožinov torna ad occuparsi di questioni letterarie attraverso la prospettiva storica applicata alla lingua mediante l'analisi filologica, riscontrando in tale disciplina un punto di convergenza dei suoi maggiori interessi.

del Centro russo di informazione. La russofobia in Russia. 2006-2007), che evoca per molti aspetti gli intenti della *Lettera dei 74*, in cui la russofobia viene evidenziata come «ostilità, odio, inimicizia o altri sentimenti negativi nei confronti della Russia, dei russi o della loro lingua, storia e cultura» (Savel'ev 2008). Particolare rilievo viene dato alle manifestazioni di russofobia all'interno dei confini della Federazione russa, nella quale «i russi sono la maggioranza discriminata (più raramente una minoranza)» (Savel'ev 2008). Nello specifico sono prese in esame le relazioni che le diverse componenti etniche dell'intera Federazione intrecciano, provocando, secondo questo documento, un atteggiamento deterrente nei confronti della Russia. Si fa addirittura riferimento al fatto che gli «organi della magistratura della Federazione russa negli ultimi anni [siano stati] ampiamente impiegati nella pianificazione della repressione di organizzazioni sociali e politiche che manifestassero interessi nazionalisti russi» (Savel'ev 2008). Si lamenta quindi l'inesistenza di mezzi d'informazione di massa pensati per fruitori russi e al contempo gestiti da vertici russi:

Osservando attentamente l'infelice situazione dei russi nella Federazione Russa, il Centro russo di informazione chiede al capo dello Stato di modificare lo stato dei fatti, riconsiderando molte scelte effettuate negli ultimi anni, che hanno contribuito al peggioramento della condizione della maggioranza russa nella Federazione. Perdendo la propria identità russa, la Russia smetterà di essere importante per la storia dello Stato federale e sarà destinata ad un'imminente ed inevitabile sconfitta. (Savel'ev 2008)

L'impressione è che il concetto e il termine stesso di russofobia abbiano ormai travalicato la dialettica dell'articolato saggio di Šafarevič del 1982. Oggi russofobo può divenire potenzialmente chiunque, basterà esprimersi in senso autocritico o agire in modo da scalfire, più o meno in profondità, l'orgoglio nazionale russo. E l'accusa sarà tanto più scandalosa e vilificante quanto più prossimo alla Russia risulterà l'imputato. Per non parlare poi del presunto 'russofobo russo', sinonimo ormai non tanto del 'dissidente', quanto del *nacional-predatel'* (traditore della nazione) che evoca il 'nemico del popolo' di sovietica memoria.

È questo il caso dello scrittore Viktor Erofeev, colpevole di aver pubblicato nel 1999 una sorta di breve resoconto sul suo popolo, *Ėnciklopedija ruskov duši* (Enciclopedia dell'anima russa), che assume la giocosa forma di una vera e propria piccola enciclopedia per voci, talvolta sviluppata in veste aneddotica dal tono dissacrante. La pubblicazione della *Enciclopedija*

dia non verrà ben vista da parte dell'*intelligencija* accademica.¹⁶ In particolare nel 2009 è una delegazione di docenti e studenti dell'Università Statale di Mosca (MGU) M.V. Lomonosov a redigere una lettera in cui si esprime il timore che

l'opera di Erofeev inciti alla discordia internazionale e alla russofobia, alimenti attivamente la diffusione tra gli altri popoli di un atteggiamento negativo nei confronti dei russi, nonché sviscisi i valori morali e materiali della nostra cultura, corrompa la grande lingua russa, offenda la moralità sociale e l'etica. È evidente che il libro abbia un carattere estremista fortemente pronunciato, che pertanto debba essere rimosso dalla circolazione e che l'autore debba rispondere di fronte alla legge in conformità alla Costituzione della Federazione russa. (citato in Gubenko 2009)

Ancora le medesime accuse, dunque. Ancora gli stessi presunti colpevoli. È appena del 2012 l'intervento dello storico Sergej Sergeev contro i sistemi di strumentalizzazione del concetto di russofobia entro i confini della Russia più attuale. In *Čto takoe Rusofobija?* (Che cos'è la russofobia?) torna ad interrogarsi sulla natura di tale presunto sentimento e a risponderci che la russofobia è: «un'etichetta politica, forse la più temibile e diffamatoria, poiché da tempo (soprattutto a seguito della pubblicazione dell'omonimo saggio di Igor' Šafarevič) viene interpretata quale denominazione generalizzata di tutto ciò che è, dal punto di vista politico ed esistenziale, antirusso» (Sergeev 2012). L'intervento di Sergeev costituisce solo uno dei più recenti sviluppi del dibattito esplicito sulla russofobia, che continua ad alimentarsi tra violenti scontri politici e tesi complottiste da 'quinta colonna' (*pjataja kolonna*), illazione tipica per chi intende infangare il nome di giornalisti del calibro di Anna Politkovskaja, o uomini politici come Boris Nemcov, che hanno pagato con la vita per le loro posizioni antigovernative. Non ultima è la russofobia 'quasi russa' con cui è etichettata la scrittura della sobria e incisiva autrice bielorusa Svjatlana Aleksievič, insignita del Nobel nel 2015, 'rea' di amare la Russia, ma non quella di Putin e Stalin.¹⁷

16 Il rinato interesse per l'opera a dieci anni di distanza dalla pubblicazione viene giustificato da Erofeev con l'episodio della trasmissione televisiva Gordon Kichot, mandato in onda appunto nel 2009, durante il quale il testo è stato citato. Tra i firmatari della protesta spiccano i nomi di alcuni importanti decani, quali M.L. Remneva, della Facoltà di filosofia, M.K. Bašarat'jan, della Facoltà di scienze politiche, V.V. Annuškin, direttore della cattedra di Studi filologici e di comunicazione internazionale, nonché professore presso l'Istituto di lingua russa A.S. Puškin.

17 Sono molti i siti internet e le testate giornalistiche russe, tra cui *Zavtra* di Aleksandr Prochanov, ad aver commentato polemicamente il Premio Nobel a Svjatlana Aleksievič, secondo molti conferito non alla letteratura (*po literature*), bensì 'alla russofobia' (*po rusofobii*). Si veda: *Nobelevskaja po rusofobii prisuždena Svetlane Aleksievič*. Disponibile

Nel teso clima odierno, in cui l'accusa rivolta a cittadini, a giornalisti, a intellettuali e oppositori politici russi è all'ordine del giorno, si fa impellente la necessità di una presa di coscienza di quei cattivi presagi impressi nel senso mendace della 'russofobia'.

Bibliografia

- Čaadaev, Petr (1991). *Izbrannye sočinenija i pis'ma*. Moskva: Pravda.
- Cochin, Augustin (1921). *Les sociétés de pensée et la démocratie: Études d'histoire révolutionnaire*. Paris: Plon-Nourrit. Trad. it.: *Lo spirito del giacobinismo. La società di pensiero e la democrazia: Una interpretazione sociologica della Rivoluzione francese*. A cura di Jean Baechler, introduzione di Sergio Romano. Milano: Bompiani, 1981.
- Dostoevskij, Fedor (1993). *I fratelli Karamazov*. Torino: Einaudi.
- Gubenko, Nikolaj (2009). «Kogda isčezaet narodnyj jazyk» [online]. *Pravoslavie*, 10 settembre. Disponibile all'indirizzo <http://www.pravoslavie.ru/smi/37742.htm> (2015-08-27).
- Erofeev, Viktor (2006). *L'enciclopedia dell'anima russa: Romanzo*. Milano: Spirali.
- Erofeev, Viktor (2009). «Viktor Erofeev: Ja ne rusofob!» [online]. *Literaturnaja gazeta*, 45 (6249). Disponibile all'indirizzo <http://www.lgz.ru/publication/> (2015-10-21).
- Epstein, Mikhail (1994). «From Anti-socialism to Anti-semitism: Igor Shafarevich». In: *Philosophical and Humanistic Thought of Russia since 1950*. Washington: Emory University, pp. 1-5.
- Kožinov, Vadim (1998). *Černosotency i revolucija. (Zagadočnye stranicy istorii)*. Moskva: B. i. Disponibile all'indirizzo <http://kozhinov.voskres.ru/cher-sot/chersot.htm> (2015-09-25).
- Kožinov, Vadim (1999a). *Rossija. Vek XX-j (1901-1939)*. Moskva: Algoritm.
- Kožinov, Vadim (1999b). *Rossija. Vek XX-j (1939-1964)*. Moskva: ĖKSMO-Press.
- Kožinov, Vadim (1999c). «Markiz de Kjustin kak voschiščennyj sozercatel' Rossii». *Moskva*, 3.
- Kušner, Boris (2003). «Odna, no plamennaja strast': Zametki o knige I: R. Šafareviča Trechtsysjačeletnjaja zagadka: Istorija evrejstva iz perspektivy sovremennoj Rossii» [online]. *Vestnik*, 4 (315). Disponibile all'indirizzo <http://www.vestnik.com> (2015-07-25).

all'indirizzo <http://zavtra.ru/content/view/nobelevskaya-po-rusofobii-prisuzhdena-svetlane-aleksievich-/> (2015-10-20).

- Mitrochin, Nikolaj (2001). «Russkaja partija: Fragmenty issledovanija». *Novoe literaturnoe obozrenie*, 48. Disponibile all'indirizzo <http://magazines.russ.ru/nlo/2001/48/mitr.html> (2015-10-13).
- Mitrochin, Nikolaj (2003). *Russkaja partija: Dviženie russkich nacionalistov v SSSR. 1953-1985*. Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie.
- Mitrochin, Nikolaj (2012). «“Ličnye svjazi” v apparate CK KPSS». *Neprikosnovennyj zapas*, 83. Disponibile all'indirizzo <http://www.nlobooks.ru/node/2276> (2015-10-13).
- Pomeranc, Grigorij (1979). «Il quadrilione». In: Bukovskij, J.; Galanskov, A.; Ginzburg, V.; Osipov, A.; Sinjavskij et al. (a cura di), *La primavera di Mosca*. Milano: Jaka Book, pp. 202-231.
- Prochanov, Aleksandr (2015). «Prochanov rasskazal, kakimi dolžny byt' peregovory o situacii na Ukraine» [online]. *Rusnovosti*. Disponibile all'indirizzo <http://rusnovosti.ru/posts/363452> (2015-10-13).
- Savel'ev, Andrej (2008). «Analitičeskij doklad Russkogo informacionnogo centra: Rusofobija v Rossii 2006-2007 g.» [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.savelev.ru/article/show/?id=479&t=1> (2015-07-25).
- Sabbatini, Marco (2004). «Il riflesso dell'ironia nel post-utopismo russo d'inizio millennio». *eSamizdat*, 1 (2), pp. 119-124.
- Šafarevič, Igor' (1990). «Ostajus' dissidentom...» [online]. *Vestnik Akademii Nauk SSSR*, 1. Disponibile all'indirizzo <http://shafarevich.voskres.ru/a59.htm> (2015-07-25).
- Šafarevič, Igor' (1974). «Est' li u Rossii buduščee?». In: Agurskij, Melik; Barabanov, Evgenij; Borisov, Vadim; Korsakov, Feliks; Šafarevič, Igor' (a cura di), *Iz-pod glyb: Sbornik statej*. Paris: YMCA Press.
- Šafarevič, Igor' (1991a). *Rusofobija*. Moskva: Sovetskij pisatel'.
- Šafarevič, Igor' (1991b). *Rusofobija - desjat' let spustja*. Moskva: Sovetskij pisatel'.
- Sergeev, Sergej (2012). «Čto takoe rusofobija?» [online]. *Agenstvo političeskich novostej*. Disponibile all'indirizzo <http://www.apn.ru/column/article25768.htm> (2015-07-25).
- Sinjavskij, Andrej (1974). «Rossija i sovremennost'». *Kontinent*, 1, pp. 143-190.
- Sinjavskij, Andrej (2003). «Solženicyyn kak ustroitel' novogo edinomyслиja». In: *Literaturnyj process v Rossii*. Moskva: RGGU, pp. 354-368.
- Sinyavsky, Andrej (1990). «Russophobia». *Partisan Review*, 57 (3), pp. 339-344.
- Solženicyyn, Aleksandr (1975). «Sacharov i kritika “Pis'ma voždjam”». *Kontinent*, 2. Si veda in: *Kontinent*, 2012, 151. Disponibile all'indirizzo <http://magazines.russ.ru/continent/2012/151/s32.html> (2015-10-21).
- Solženicyyn, Aleksandr (1983). «Naši pljuralisty». *Vestnik RChD*, 139 (2), pp. 133-160.

- Solženicyn, Aleksandr (1996). «Press konferencija o sbornike Iz-pod glyb». In: Solženicyn, Aleksandr, *Publicistika v 3 tt.*, vol. 2, *Obščestvennie zavlenija, pis'ma, interv'ju*. Jaroslavl': Verch.-Volž, pp. 130-166.
- Stratanovskij, Sergej (1990). «Čto že takoe rusofobija?». *Zvezda*, 4, pp. 173-179.
- Stratanovskij, Sergej; Zav'jalov, Sergej (2001). «Geroj - èto social'no priemlennyj prestupnik: Beseda Sergeja Stratanovskogo s Sergeem Zav'jalovym» [online]. *Textonly*, 8. Disponibile all'indirizzo <http://www.vavilon.ru/textonly/issue8/strat.html> (2015-06-19).
- Tjutčev, Fedor (2004). «Pis'mo Aksakovoj A.F., 20 sentjabrja 1867g». In: Tjutčev F.I., *Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, vol. 6, *Pis'ma 1860-1973*. In-t rus. lit. (Puškin. Dom); In-t mirovoj lit. im. A.M. Gor'kogo. Moskva: Izd. Centr Klassika, pp. 269-272.